PARI AVANTI TUTTA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA
Gruppo M. O. V. M. Arduino FORGIARINI - GEMONA DEL FRIULI

Pubblicazione ufficiale del Gruppo A. N. M. I. di Gemona del Friuli.—Ciclostilato in proprio a Gemona n° 26 Ago-Dic 2014

Editoriale del Presidente

Carissimi Soci, Simpatizzanti e Amici del Gruppo Marinai d'Italia di Gemona, buon Anno Nuovo. È iniziato un 2015 di cui non sappiamo quasi niente, che ci fa stare un po' in pensiero, ma che per quanto ci riguarda presenta già eventi precisi, consueti impegni e appuntamenti forse anche straordinari di cui tuttavia faremo conoscenza quando sarà il momento. Auguriamoci solo di poter essere presenti e attivi in ogni situazione, sia di interesse interno al Gruppo sia di interesse più ampio, concernente i rapporti con la comunità in cui viviamo e operiamo.

Tanto per cominciare, prendiamo nota del primo importante appuntamento dell'anno sociale: l'**assemblea ordinaria**. Ci riuniremo a questo scopo il giorno 8 del mese di Marzo alle ore 9.30 presso la nostra sede sociale. È un appuntamento importante, particolarmente importante, perché in quell'occasione si terranno anche le elezioni per la copertura delle cariche sociali previste. Per tale motivo mi premuro di sollecitare una nutrita partecipazione. Infatti mi è stata concessa la deroga alla presidenza ancora una volta, ma sarà l'ultima. Pertanto è bene che ci siano tutte le candidature possibili e necessarie, in funzione di un futuro avvicendamento alla presidenza del gruppo. Chi verrà eletto a coprire questa carica, a mio parere, è bene che venga dal Consiglio, in quanto con il tempo avrà avuto modo di approfondire le proprie conoscenze relative alla gestione del Gruppo stesso. Il nostro sodalizio va portato avanti con determinazione, va fatto conoscere e comunque vanno mantenute e sostenute le positive posizioni che abbiamo conquistato nel nostro territorio con l'attività che i concittadini hanno dimostrato di apprezzare. Anche per questi motivi io rinnovo la consueta richiesta di collaborazione, in tutte le direzioni, in tutti i campi in cui possiamo essere coinvolti come soci del gruppo e come cittadini, o meglio come cittadini soci di questo Gruppo. Cerchiamo di essere uniti, di essere presenti come sempre, più di sempre, ovviamente nei limiti imposti e concessi dalla nostra vita familiare, lavorativa ecc.

Altro appuntamento speciale: il **raduno nazionale a Ravenna**. Si terrà nei giorni dall'8 all'11 maggio di quest'anno. Come sempre, ognuno dei partecipanti (e spero che sia un nutrito plotone) è libero di sfilare o meno. E come sempre si cercherà di offrire condizioni particolari a coloro che sfileranno. Tuttavia che si sfili o meno è auspicabile che tutti trovino la voglia e il tempo per visitare una città carica di cose belle da vedere, di Storia plurisecolare, diciamo pure bimillenaria, storia che comprende anche un capitolo dedicato alla gastronomia che nelle Romagne è un pilastro di vita. Sarebbe un peccato trascurarla.

Del calendario definitivo degli altri impegni diremo in assemblea e nel corso dei prossimi numeri, ma teniamo tutti presente che una scadenza è imprescindibile: quella del versamento della quota sociale. Sarebbe bello farlo in sede negli orari in cui essa è aperta, per trovarci ancora una volta e stare assieme un po', tanto per sentirci, vederci e magari discutere delle nostre cose.

Ogni volta che ci si incontra in sede mi sembra di percepire un momento di distensione, di quiete, di relax forse inconscio, istintivo e proprio per questo bello e probabilmente anche necessario. A presto vederci!

Cav. Alfredo Contessi

I PRIGIONIERI ITALIANI NELLA GRANDE GUERRA

.C'è stato un silenzio lungo 70 anni prima che Giovanna Procacci scrivesse " Soldati e prigionieri Italiani nella grande guerra". Un'eccellente studio del 1993 sulla prigionia dei soldati italiani che la memorialistica, specialmente dopo l'avvento del fascismo, aveva completamente cancellato forse ritenendo poco onorevole per la dignità della Nazione parlare di prigionieri. Altri storici riferiscono di "Centomila morti per scoraggiare le diserzioni"(Isnenghi e Rochat).

Ambedue i titoli sintetizzano con efficacia quello che è successo ai nostri prigionieri: " la scelta più cinica e feroce di tutta la guerra ; la peggior prova della classe militare e politica ; la decisione non solo di lasciar morire di fame migliaia di soldati e ufficiali prigionieri, ma anche di dimenticarli!"

Quanti furono i militari italiani prigionieri degli austriaci e dei tedeschi catturati prima e dopo Caporetto? I dati non sono sempre concordanti, ma si possono ritenere prossimi a 600.000, secondo alcune fonti si attesterebbero a 568.168 militari e 19.507 ufficiali. Una cifra enorme se rapportata ad un esercito operante di 4.200.000 uomini (su 5.758.000 mobilitati) considerando, per fare un solo raffronto, che i prigionieri francesi furono anch'essi 600.000, però su un "esercito mobilitato" di circa 8 milioni di uomini (ed ebbe circa 1.350.000 morti). Ancora più impressionante è il dato relativo ai deceduti in prigionia, che assommano a circa 100.000 contro i 18.882 dei francesi .

Ma perché ci furono così tanti morti in prigionia? La voce ufficiale dell'allora Governo italiano ha riversato la responsabilità sui nemici ai quali fu addebitata la precisa volontà di punire i prigionieri italiani (per l'abbandono della Triplice) facendo loro mancare cibo e vestiario e sottoponendoli a sevizie e torture. La realtà che emerge dalle pubblicazioni citate è purtroppo un'altra e fa risalire questa responsabilità al generale Cadorna e al ministro Sonnino e in seguito anche al gen. Diaz.

Per evitare che i propri militari, prigionieri negli Imperi Centrali, morissero di fame, i governi francese e inglese già nel maggio del 1915 si accordarono con la Germania per inviare aiuti alimentari. Ciò avvenne prima tramite l'invio di pacchi da parte dei famigliari e successivamente, dal 1916, con l'invio di vagoni speciali di derrate alimentari, scortate da agenti neutrali, in ogni campo di prigionia e, cosa fondamentale, pagate dai rispettivi governi. Vennero inviati almeno due chili di pane alla settimana oltre ad altri viveri, vestiti e medicinali. E l'Italia cosa fece? Nulla. Anzi sabotò deliberatamente il lavoro della Croce Rossa che rimaneva l'unico Ente che cercò di sovraintendere alla triste condizione dei nostri prigionieri. Tale atteggiamento era motivato dall'ossessione del nostro Comando Supremo volto a impedire o reprimere la resa o la diserzione. Infatti l'intento psicologico dell'Autorità militare era quello di alimentare "l'orrore" per la prigionia e in questo senso si scatenò una campagna propagandistica volta a dimostrare le atrocità commesse dal nemico nei confronti dei prigionieri. Per cui il Ministro della Guerra, Morrone (generale dipendente, come gli altri, da Cadorna) con circolari e direttive, pose in essere misure per "proibire assolutamente di pubblicare lettere sul buon trattamento dei prigionieri" ed inoltre cercò di vietare –perfino- le sottoscrizioni pubbliche per alleviare in qualsiasi modo le sofferenza dei prigionieri rinchiusi nei campi di concentramento austriaci o tedeschi. A ciò si aggiunse, ulteriore infamia ,"di vietare l'invio di pane e di altri alimenti tutti i prigionieri per non diminuire l'obbligo del loro mantenimento in base agli accordi dell'Aja." Inoltre il Comando Supremo invitava il governo a limitare la corrispondenza da e per i prigionieri e distruggere inesorabilmente le lettere dei prigionieri in cui si parla di buon trattamento e ciò, appunto come già accennato, per impedire la diserzione o la facile resa al nemico! Per completare l'elenco degli orrori, ricordo che già una disposizione del Comando Supremo impediva che ai prigionieri accusati o solo semplicemente sospettati di diserzione non potessero ricevere né pacchi né posta e contemporaneamente le loro famiglie erano per legge private del sussidio, ammontante di norma a 10 lire al mese! Così ai poveri prigionieri italiani gli unici aiuti inviati furono i pacchi delle famiglie, quelli della Croce Rossa o di altri enti privati, consegnati con difficoltà crescenti per gli ostacoli frapposti dalle autorità militari (vagoni bloccati alle dogane, controllo della censura ecc.). Si arrivò infine nell'aprile del 1918 a distruggere 17 tonnellate di posta che non si era potuto consegnare perché bloccata al confine. Tale stato di cose si complicò nell'ultimo anno di guerra in particolare per i famigliari dei prigionieri friulani e veneti che essendo sotto occupazione nemica non avevano agevole accesso ai vari Enti che si occupavano dell'invio dei pacchi alimentari ai loro congiunti. La conseguenza di questo atteggiamento disumano delle nostre autorità fu che i morti per malattia, sul totale dei deceduti in prigionia, raggiunse la percentuale incredibile del 90% e la malattia più ricorrente fu l'edema per fame oltre alla tubercolosi. La fame, il freddo, gli stenti furono alla base dell'ecatombe dei nostri prigionieri e tali cifre non conobbero eguali in nessun altro esercito alleato escluso quello russo.

Dopo Caporetto, con il nuovo Capo di S.M. Diaz e in particolare col ministro Zuppelli, non ci furono cambi di linea nei riguardi dei prigionieri, anzi, furono confermate tutte le " preoccupazioni del Comando Supremo tendenti a dare massima efficienza alle misure intese ad impedire la resa e la diserzione al fronte."

Ci fu perfino un tentativo "di opporsi alla restituzione di invalidi" dal momento che il prigioniero in tali condizioni non poteva essere impiegato in combattimento e ciò avrebbe potuto costituire una posizione di privilegio tale da costituire un vulnus al

"sacro dovere" di combattere al fronte.

Ma dove erano i campi di prigionia dei nostri soldati?. Gran parte di essi, circa un centinaio, erano in Austria–Ungheria. Colà furono concentrati oltre 406.000 uomini, in Germania 178.000, n Bulgaria 400 e 2167 in Turchia: l 58% di essi erano soldati di fanteria .

Per nulla migliori furono i provvedimenti per il rimpatrio dei prigionieri dopo l'armistizio del 3 novembre. Mentre quelli che erano nei campi della Germania rientrarono gradualmente, lo stato di sfacelo dell'Austria–Ungheria fece sì che i prigionieri là detenuti uscissero in massa e si avviassero, a piedi o con i treni, verso l'Italia riversandosi in Friuli e nel Veneto. La disorganizzazione che trovarono in Patria fu pari al trattamento subito in prigionia .

Non furono predisposti posti di ristoro nè di assistenza, solo gli enti di beneficenza privati o la gente dei paesi si occuparono di

loro. Subito dopo il Comando Supremo istituì dei campi di concentramento la cui prima preoccupazione era quello di vagliare la posizione di ciascuno per ricercare e denunciare eventuali disertori! Solo la voce di qualche parlamentare e di alcuni giornali fece sì che il Presidente Orlando intervenisse sul Comando Supremo per porre fine allo scandalo ed incominciare a congedare gli ex prigionieri fin qui trattenuti.
In questo triste frangente cosa possiamo dire dei caduti e dei prigionieri di Gemona?
L'elenco dei nostri caduti lo possiamo vedere nel monumento di fronte al Cimitero e in quello di fronte alla chiesa Santo Spirito a Ospedaletto.
Tra questi ci sono i 53 soldati morti o dispersi in prigionia.
Di questi militari prigionieri sappiamo che:
9 sono morti nel campo di Milowitz in Boemia
3 morti nel campo di Marchtrenk in Austria
3 morti nel campo di Mauthausen in Austria
2 morti del campo di Sigmundsherberger in Boemia
2 morti nel campo di Francoforte sull'Oder in Germania
1 morto in altri 21 campi di concentramento [da Belgrado a Somorja (Slovacchia), Braunau, Zastacone (Bucovina), Linz, Cattaro, Zagabria, Gmunden, Langensalza(Sassonia), Witkowitz-Ostrava, Schudelbach, Kittelfeldt, Lechfeldt, Panagja, Kenyermezo (Ungheria), Henrichsgrun(Boemia), Ostffyasszonyfa (Ungheria) ecc.].
10 sono deceduti in campi sconosciuti e 3 a seguito dell'affondamento di una nave a Durazzo (che trasportava prigionieri destinati a campi di lavoro).
Come è documentato, e qui riportato, anche Gemona ha pagato un'enorme tributo di sangue negli accadimenti della Grande Guerra, per la difesa della Patria e credo sia giusto, nel centenario dell'inizio del conflitto, onorare i nostri caduti prima di tutto conoscendo i loro sacrifici mentre servivano, in divisa, la Patria.

Gabriele Marini

M. O. V. M. a. m. 2° Capo Silurista **Pietro VENUTI**

Nacque a Codroipo (Udine) il 10 giugno 1912. Volontario nella Regia Marina dal marzo 1931, frequentò a Pola il Corso per Specializzazione Torpediniere, al termine del quale imbarcò successivamente sul cacciatorpediniere Strale, sulla torpediniera Cantore e sui sommergibili Squalo e Sciré, ottenendo la promozione a Sottocapo nel 1935.
Partecipò alle operazioni militari in Spagna e, promosso 2° Capo, il 7 aprile 1939 prese imbarco sul sommergibile Galvani dislocato in Mar Rosso.
Il 24 giugno 1940, nel corso di una missione di guerra nelle acque del Mare Arabico, il Galvani fu improvvisamente attaccato da unità nemiche di superficie e colpito nella zona poppiera da un proiettile, la cui esplosione provocava una pericolosa via d'acqua nel locale a lui affidato. Consapevole di votarsi a morte certa, anziché cercare la propria salvezza, vi si chiudeva stoicamente all'interno, bloccando la porta stagna e, con il suo cosciente sacrificio, rendeva possibile la salvezza dell'Unità e del suo equipaggio.

Di guardia in camera di lancio addietro di sommergibile che nel corso di ardua missione di guerra in mari lontani dalla Patria, veniva improvvisamente attaccato, in fase di immersione, da preponderanti forze di superficie avversarie, si distingueva per bravura e coraggio.
Danneggiata irreparabilmente la zona poppiera da colpo di cannone che apriva una pericolosa via d'acqua nel locale a lui affidato, anziché cercare la propria salvezza, consapevole di votarsi a morte certa, vi si chiudeva stoicamente, bloccando la porta stagna. Con il suo cosciente, sereno sacrificio evitava l'improvviso allagamento di tutto il sommergibile, rendeva possibile la temporanea emersione del battello ed assicurava la salvezza di gran parte dell'equipaggio mentre Egli - che alla Patria ed al dovere aveva offerto la vita - scompariva in mare con l'unità che successivamente si inabissava.
Esempio luminoso di sublimi virtù militari.
Mar Arabico, 24 giugno 1940

Tratto da "Le Medaglie d'Oro al Valor Militare" - Ufficio Storico della Marina Militare, Roma 1992

A CARLINO CON I MARINAI

Il 19 ottobre un gruppo di soci e simpatizzanti dell'associazione marinai di Gemona si è recato a Carlino per assistere all'inaugurazione del parco "Marinai D'Italia" e per l'intitolazione del gruppo ANMI di Carlino al marinaio Egidio Bullesi. Arrivato a destinazione, il gruppo di Gemona ha raggiunto il campo sportivo dove si erano radunati gli altri gruppi con i propri vessilli e gonfaloni. Accompagnato dalla banda "Stella Maris" di Marano il corteo ha poi raggiunto il parco cittadino. Dopo il rito dell'alzabandiera è stata scoperta e benedetta la targa intitolata "Parco Marinai D'Italia". Il corteo si è poi diretto verso la chiesa parrocchiale per la santa messa che è stata accompagnata dalla corale "S. Vito" di Marano. Dopo la messa tutti i gruppi hanno raggiunto il monumento ai caduti per la deposizione di una corona di alloro. Dopo la "Preghiera del Marinaio", sono seguiti i discorsi delle autorità. Il presidente dell'associazione marinai di Carlino, Renato Girardello, nel suo intervento ha dichiarato che la sede del gruppo ha voluto la manifestazione per dare un nome alla sede stessa. La scelta è ricaduta sul marinaio Egidio Bullesi. Nato a Pola nel 1905 ha adempiuto al servizio militare sulla nave Dante Alighieri ed è morto a soli 23 anni, ora riposa nell'isola di Barbana.. E' stato dichiarato venerabile dalla chiesa ed è in corso il processo per la sua beatificazione. Il relatore ha inoltre ribadito che è stata la stessa giunta comunale a deliberare di intitolare il parco cittadino ai marinai. Il Presidente ha inoltre voluto rendere onore e ringraziare le Forze Armate e in particolare la Marina Militare. Durante la relazione è stato evidenziato il concetto che rendere onore ad una formazione militare non significa esaltare l'idea guerra, ma che tutte le Forze Armate rappresentano uno strumento di pace, garantiscono la difesa della patria e dei diritti umani anche in terre lontane, le cui popolazioni vedono nella loro presenza una garanzia di sicurezza e conquista civile.

Durante la cerimonia un bimotore della Polizia di Stato ha sorvolato più volte la zona per rendere omaggio alla manife-

stazione per l'inaugurazione del monumento.

Alla fine della cerimonia tutti i gruppi si sono diretti verso la sala parrocchiale per il rancio. Il menu è stato molto apprezzato dai commensali. Durante il pranzo, il coro "S. Vito" di Marano ha allietato i presenti con alcune esibizioni canore. La performance è stata molto gradita dal pubblico. E' stata anche organizzata una pesca di beneficenza e qualcuno dei soci del Gruppo di Gemona ha vinto uno dei premi in palio.

Alla fine del pranzo, il gruppo ha fatto ritorno a casa.

Un'altra bella giornata trascorsa insieme con spirito marinaresco e all'insegna della cordialità.

Alla prossima..!

Angela Carello

CRONACA DI UNA GITA CHE MI HA ENTUSIASMATA

Questa nostra Italia, spesso bistrattata, talora irresoluta ed indolente: quanto è bella!

Del lago Maggiore, il Verbanus dei Latini, sapevo che è così chiamato perché è il più esteso della "regione dei tre laghi" e che occupa un solco vallivo, cioè una continuazione della valle del Ticino scavata dalla discesa di un grande ghiacciaio. Sapevo che sulle rive sorgevano bellissime località, ma la realtà è stata superiore a ogni aspettativa.

La gita organizzata dal presidente Contessi (non so come riesca a pensare a tanta...magia) è stata un susseguirsi di inaspettate meraviglie ovunque ci recassimo. I giardini di Villa Taranto, prima nostra tappa, recentemente sono stati giudicati i più belli al mondo. Un ricco e nobile scozzese, appassionato di botanica, nel secolo scorso posò gli occhi ed il cuore su di un ampissimo terreno che dalle sponde del lago, su dolci declivi, raggiunge la cima di una collinetta e, dopo accurate analisi, accertò che la terra conteneva un alto tasso di acidità. Questo fattore, associato alla umidità della zona, favorisce la proliferazione di specie floristiche eccezionali.

Semi e piante provengono da ogni parte del mondo ed hanno attecchito perfettamente. All'alternanza stagionale, assecondando la fioritura, provvedono venti esperti giardinieri ed i giardini, che sono stati donati al Comune, sono un'esplosione di colori fra i quali si aprono cascate e specchi d'acqua su cui fluttuano centinaia di ninfee: è una scenografia perfetta ed immaginifica.

Abbiamo soggiornato a Verbania dal cui hotel (principesco, all'altezza di una regia marina) si allargava la vista sul golfo Borromeo, con alle spalle un maestoso orizzonte di montagne ed in lontananza la vetta del Monte Rosa. L'isola Bella, l'isola Madre e l'isola dei Pescatori sembrano ancorate al fondo come splendidi antichi vascelli. In realtà, prima del Quattrocento, erano un ammasso di rocce e masse verdi e ci sono voluti quattrocento anni per portar via roccia e riportare terra con i barconi dalle isole alla riva, ad opera dei Borromei che si sono succeduti nel possesso delle isole.

Ciò che oggi può essere visitato sono palazzi che mostrano rimaneggiamenti di epoche diverse – barocco, rococò, rinascimento - con all'interno splendidi affreschi, profusione di stucchi, preziosissimi arazzi ed enormi meravigliosi lampadari di Murano. Fa stupore notare che nel castello dell'isola Maggiore su ogni architrave spicchi la scritta "humilitas" ed intorno nelle stanze abbondi ogni simbolo di lusso: è stata la dimora anche di S. Carlo Borromeo (il quale ha firmato condanne emesse dalla Santa(sic) Inquisizione!). L'isola Bella, nel progetto dell'architetto, avrebbe dovuto prendere l'aspetto di un vascello con il palazzo che simulasse il ponte di prua mentre la parte di poppa fosse occupata da giardini terrazzati. Anche qui le coltivazioni sono rigogliose e colori imprevedibili esplodono e colmano la vista. Il materiale di costruzione è stato accuratamente selezionato, la messa in opera di robuste costruzioni immerse nell'acqua è stato un lavoro colossale. Nell'isola, nei secoli scorsi, si sono dati convegno regnanti, principi, grandi nomi del censo e della nobiltà, artisti e letterati. Di lì è passato Napoleone Bonaparte (ed il 31 agosto 2O14 persino il Gruppo Marinai d'Italia di Gemona del Friuli!).

La famiglia Borromeo possiede tuttora le isole, vasti territori sulle sponde ed il diritto di esazione sulla pesca.

Orta è una penisoletta che si sporge su un lago cui da il nome; sulle sue limpidissime acque si specchiano grandiosi monasteri. E', anche questo, un "luogo di incomparabile bellezza"- come ebbe a dire Charles Dickens.

E' stata una gita molto piacevole anche nello stare insieme e condividere allegria ed emozioni.

Paola Favero

(N.d.s.) Il pensiero mi è andato anche ad un terribile episodio di settanta anni fa. Esisteva a Baveno l'hotel Meina in cui soggiornava la ricca borghesia. L'11 settembre 1943 un esaltato e crudele ufficiale delle SS ordinò il massacro, a gruppi famigliari, molti ebrei che erano ospiti dell'albergo. Zavorrati/ furono gettati nel punto più profondo del lago. Ovviamente, i ricchi arredi e le opere d'arte presero la via dell'est.

ATTIVITA' 2014

Non dimentichiamo mai che, più di 150 anni or sono, la nostra Penisola si muoveva verso una nuova era, un mutamento geo-politico che portò gli abitanti all'unità d'Italia. Non poteva esistere uno stato come la neonata Italia, senza una Marina che lo salvaguardasse, che lo tutelasse circondato, come è, dal mare. La monarchia d'allora, come pure il popolo italiano, credette fondamentale far grande la Regia Marina e con essa l'Italia. Un grande ministro dell'epoca fu Benedetto Brin: Generale del Genio Navale, un ottimo tecnico progettista e grande organizzatore. Diede Lui la spinta allo sviluppo e alla vita della nascente Regia Marina, realizzando un programma di rinnovamento che nel lontano 1873 fece presentare alla Camera. Punto principale per Brin era che il possesso di navi non bastava, anzi, non serviva se non si era in grado di costruirle, fabbricarle con le risorse nazionali. Questo portò alla nascita dell'industria pesante italiana. Fu Lui a promuovere lo sviluppo degli stabilimenti di Venezia e Pozzuoli: volle la nascita delle acciaierie di Terni, impose lo sviluppo delle fabbriche dei motori navali, oltre alla creazione della base di Taranto, e decise la costruzione di nuovi bacini (La Spezia). Curò la riorganizzazione dell'amministrazione e della contabilità della Marina, la fusione delle scuole di Napoli e Genova in una sola Accademia a Livorno. Fra il 1890 e il 1895 Benedetto Brin potè collocare la nostra Regia Marina al terzo posto nel palmarès mondiale: su 202 unità, ben 141 erano ordinate e gran parte progettate da Lui. Morì a Roma nel 1898 all'età di 65 anni.

Sono trascorsi 116 anni dalla sua scomparsa, ma Benedetto Brin è ancora fra noi, la sua presenza su un gremito molo Audace di giovedì 5 novembre a Trieste, nel corso della cerimonia di consegna della Bandiera di Combattimento a Nave Virginio Fasan, nel 60° anniversario del ritorno all'Italia della città di Trieste (meravigliosa perla dell'Adriatico, come l'ha definita il Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Luigi Binelli Mantelli).

Varata il 31 marzo 2012 presso la Fincantieri di Riva Trigoso (Ge), Nave Fasan è la seconda delle più moderne fregate multiruolo, nate da un progetto italo-francese "FREM" (Fregate europee multi-missione), che vantano una stazza ed una capacità doppie rispetto alla concezione della classe Maestrale, con un ritorno economico pari al 25% di costi inferiori. L'unità è un esempio di tecnologia avanzata di grande versatilità professionale, come ha spiegato l'ammiraglio De Giorgi nel suo intervento. "Una bandiera meritata che va oltre la ritualità della cerimonia, perché da oggi entra nel cuore e nell'animo" ha affermato l'ammiraglio Binelli Mantelli "di ciascun componente dell'equipaggio, diventando un motivo in più per far onore al suo nome". Ma chi era Virginio Fasan? Valoroso sottufficiale, capo meccanico, fu imbarcato per la durata dell'intero conflitto sui siluranti, aveva già dato prova nel corso di oltre 120 missioni
di guerra di esemplari qualità d'animo e professionali, meritando la medaglia d'argento al V.M.. L'eroe friulano nato a Udine, nel corso di un'ardua missione della silurante su cui era imbarcato, che affrontava il nemico in acque ristrette e fortemente insidiate da mine, si adoperava con ammirevole slancio, animando i dipendenti durante l'azione e nella successiva lotta contro i gravi incendi e le avarie che l'offesa dei mezzi costieri ed aerei aveva inflitto all'unità. All'ordine di abbandonare la nave, rimaneva a bordo tra gli uomini per effettuare le manovre ordinate per l'autoaffondamento. Raggiunta in acqua un'imbarcazione di naufraghi, con l'animo ancora proteso alla bella nave che si inabissava con un apparente eccessiva lentezza, si lanciava a nuoto assieme ad un ufficiale superiore, incurante del comandante, e tornava a bordo per maggiorarne le via d'acqua, conscio di rinunciare così alla possibilità di salvezza. Ai naufraghi che seguivano l'inabissarsi dell'unità, riappariva sul castello nell'imminenza dell'affondamento assieme all'ufficiale che aveva seguito, diritto nel saluto alla Bandiera cui offriva l'olocausto di una nobile esistenza che aveva voluto legare al destino della nave. Azione quest'ultima che gli meritò la decorazione con Medaglia d'Oro della Regia Marina (acque nazionali, 9 settembre 1943).

Tra gli altri interventi nel corso della cerimonia notevole quello del sottosegretario alla Difesa Domenico Rossi, che ha affermato: "Il Governo ringrazierà sempre la Marina Militare per lo sforzo sostenuto e per i valori umani e professionali di tutti i marinai, valori a cui guardare come principi ispiratori della rinascita dell'Italia". Una cerimonia che ha suggellato il legame della Marina con la città di Trieste, grazie anche alla presenza di Debora Serracchiani, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, come della Signora Maria Teresa Bassa Poropat presidente della provincia di Trieste. Si sono vissuti momenti particolarmente toccanti, quando il sindaco di Trieste, Roberto Cosolini, ha consegnato la Bandiera di Combattimento con il suo cofano, donato dell'Associazione Marinai d'Italia, nelle mani del comandante, capitano di fregata Marco Bagni, inscrivendo così Nave Virginio Fasan ufficialmente come parte della flotta operativa. Per salutare la consegna della bandiera è partita una scarica di fucileria dei Marò (San Marco) dal ponte di volo e

le 21 salve provenienti dalla portaerei Cavour, già impegnata nell'operazione "Mare Nostrum" con il salvataggio di 7 mila persone, supportando così oltre alle attività militari anche quelle di servizio civile.

Una giornata piena di emozioni, indimenticabile per il nostro Gruppo di Gemona, giunto nella città giuliana con un pullman, per assistere alla cerimonia solenne di Nave Fasan, ma anche per visitare la prima, vera, autentica portaerei italiana: Nave Cavour. La mente mi ricorda opere mai realizzate come "l'Aquila", la cui trasformazione era iniziata a Genova nel luglio 1941, come la similare "Sparviero": un triste ricordo! La storia è piena di esempi molto eloquenti sul valore del potere marittimo, atto a creare e mantenere vaste supremazie, altrimenti travolti e sommersi dai rivali: questo fatto ci porta ad esaminare attentamente il nostro passato.

La portaerei (550) Nave Cavour è la nuova ammiraglia della Marina Militare Italiana. Impostata il 17 luglio 2001 è stata varata il 20 luglio 2004: costruita presso la Fincantieri di Riva Trigoso, è lunga 244 metri è larga 29,10 al galleggiamento. La sua larghezza del ponte di volo 220x34 (6.800 mq) presenta la pista di 180x14m con "ski-jump" di 12°. L'hangar (134x21) ha due elevatori capaci di trasferire fino a 30 t. La linea di volo è

costituita da 20 aeromobili a decollo corto/verticale. La nave è stata concepita per poter ospitare, supportare e lanciare in volo sia aerei che elicotteri, quali i cacciabombardieri Harrier AV-88 plus, i modernissimi pentapale EH-101, i quadripale NH-90 (si rimane in attesa nel prossimo futuro per i caccia F-35). Nave Cavour è frutto delle capacità tecnologiche e industriali nazionali, è la nave più grande e complessa mai costruita per la Marina Militare. Vanta un apparato propulsivo di 88Mw (120.000 hp), un autonomia di 7000 miglia a 16 nodi (18 giorni di navigazione continua), un equipaggio nave di 530 marinai (39 ufficiali) di cui 203 componenti di volo. Oltre ai piloti sul ponte di volo ci sono altri specialisti sono riconoscibili dalle casacche colorate. In bianco gli addetti alla sicurezza, in rosso gli armieri, in viola gli addetti al carburante, in giallo i responsabili dei movimenti sul ponte, in verde gli avionici, in marrone i capi velivolo e blù i rizzatori.

Per noi comuni mortali è stata una giornata indimenticabile, potendo visitare i reparti della Marina e il suo futuro: rimanere per alcune ore assieme al personale, ai protagonisti, non solo con i "Lupi" sul ponte di volo, ma anche nel ventre della Cavour, ha regalato emozioni a non finire.

0

Per rimanere nell'ambito della emozioni, domenica 24 agosto una gita fantastica in laguna: Marano, Porto Buso, Grado ed Aquileia col battello "Santa Maria". Una visita storica, due date molto importanti da incorniciare: il ricordo memorabile a Porto Buso, all'imbocco della laguna di Grado, dove fu sparato il primo colpo di cannone dal cacciatorpediniere "Zaffiro" sul distaccamento militare austro-ungarico, passo che costò la triste sorte dell'Europa nella Grande Guerra. Altro ricordo quello del ventennale del Gruppo ANMI di Gemona. Un doveroso ricordo ai soci fondatori salpati per l'ultima missione: Riccardo Benesch, Giacomo Contessi, Sergio De Simon, Angelo Fabiano, Luigino Pesamosca, Gino Picco, Carmelo Simeoni e Giuseppe Zamolo, ai quali va un ricordo speciale. Altri soci fondatori: Antonio Crist, Michele Eichleter, Walter Marzona, Renato Mattiussi, Denis Picco, Elio Rizzo, Tristano Tassotto e Luciano Valentinuzzi. Nel corso della navigazione, all'ora di pranzo è stata consegnate ai soci una targa di riconoscimento: al Cav. Alfredo Contessi presidente del Gruppo Marinai di Gemona, alla madrina Signora Caterina di Vora (Forgiarini), a Piergiorgio Contessi, Noè Lepore, Renato Pontelli, Luciano Lesa, Andrea Vinco e Adriano Bertolin.

Un itinerario da ripetersi in futuro, da rivisitare, come Marano Lagunare, una vastissima area che ospita la Riserva naturale delle foci dello Stella, "area umida di importanza internazionale" riconosciuta per l'abbondanza di uccelli migratori che qui si concentrano. Presenta un vastissimo canneto interrotto da alcuni laghetti, insenature che si modificano gradualmente, per il variare delle "barene", isolotti fangosi ammantati da piante alofile. Il percorso prosegue per Grado: un isola con le caratteristiche di quasi tutte le isole rimaste staccate dal "resto del mondo". L'isola di Grado è ricca di testimonianze antiche con le sue basiliche paleocristiane, il centro storico, le spiagge dorate che contribuirono a trasformare un borgo di pescatori in una rinomata località turistica, inizialmente frequentata dalla nobiltà austro-ungarica fino ad oggi, con turisti di tutto il mondo. Nel pomeriggio il battello ci porta ad Aquileia, centro di civiltà remota: basta ricordare la via *Julia Augusta* che conduceva verso il Norico e l'importante centro di Magdalensberg. Sotto Augusto la città divenne capitale un vasto territorio, sviluppando, rapidamente la sua vocazione commerciale, raggiungendo in poco tempo, un gran livello grazie al porto fluviale. La città si dotò di un'ampia cinta muraria, con porte ferrate, torri di difesa e fossati. Nel III secolo toccò la massima espansione e realizzò un foro con annessi edifici pubblici, quali la Basilica Civile, il Grande Mercato, il Tempio, la *Curia Comitium*. Le ricerche archeologiche confermano l'esistenza di numerosi edifici culturali dalle ricche decorazioni architettoniche in terracotta, edificati nella parte nord della città. Un'estesa necropoli è stata poi rinvenuta anche nelle località di Colombara e San Egidio, lungo la strada

che conduceva a Emona. Non si può lasciare comunque Aquileia senza aver visitato la splendida Basilica Patriarcale che, eretta per volere del vescovo Teodoro, sorse dopo l'editto di Milano del 313 d.C. e si articolò in una serie di ambienti che attraverso numerose trasformazioni, hanno dato luogo all'attuale basilica, famosa nel mondo per i suoi mosaici. *Felix, populosa, splendida, sublimis, clara*, sono alcuni aggettivi latini con cui Aquileia viene descritta dagli autori antichi, colpiti dalla magnificenza della Città.

0

Altri appuntamenti da non trascurare: il 2 giugno, festa della Repubblica a Gemona celebrata in Piazza del Municipio a Gemona, con il consueto alzabandiera e la deposizione di una corona al monumento ai caduti, che ricordiamo, hanno consentito al Paese d'intraprendere la strada del progresso culturale ed economico.

Il 25 luglio, in occasione dello "scoppio della 1^ Guerra Mondiale cent'anni fa", si è tenuta una commemorazione ufficiale nel cimitero di Dellach/Gail in Carinzia, dove riposano i soldati caduti in armi. Il nostro Gruppo ha raggiunto il locale camposanto prima e quello sportivo poi per assistere al giuramento delle nuove reclute, nella viva speranza che le due comunità, quella austriaca e quella italiana seguano le rette della pace. Con la comunità austriaca ci siamo incontrati anche il 31 agosto per ricordare i caduti di Monte Croce Carnico, prima aTimau presso l'ossario "Alter Gott" in mattinata e poi nel versante austriaco alla Capella di Plocken nella speranza della pace, della libertà senza confini.

Nel mese di settembre i nostri solini erano presenti an-

che a Cervignano del Friuli all'inaugurazione delle mostra dedicata a Leopoldo Francovigh, ufficiale della Regia Marina, fatta di fotografie, francobolli, divise, modellini e varie curiosità esposte presso le sale del Centro Civico di Cervignano. Oltre alle autorità amministrative che hanno ricordato il guardiamarina-osservatore d'aereo LeopoldoFrancovigh, l'eroe concittadino resosi protagonista anche nella vita politica della comunità di Cervignano. L'accoglienza dei soci ANMI di *Sarvignan* si è materializzata in un brindisi in onore all'eroe marinaio a cui è stato dedicato un libricino, con il patrocinio del Comune, della Regione e della Provincia; una ricerca ad opera dell'associazione culturale Tempora e dell'ANMI di Cervignano. La mostra è rimasta a disposizione del pubblico dal 6 al 21 settembre.

IL 9 settembre si è celebrata la giornata dei dispersi e caduti in mare (nel ricordo dell'affondamento della corazzata Roma:) la Marina Militare ha istituito questa data per rendere il giusto omaggio a questi Eroi. Sono stati resi gli onori ai cippi di Maniaglia e Ospedaletto sulle note dell'inno di Mameli e del

silenzio per i nostri sfortunati amici marinai.

Domenica 14 settembre incontro ormai consolidato con gli amici di Mauthen per la commemorazione ufficiale dei caduti di tutte le guerre, con una Messa nella chiesa di "San Marco" e poi in cimitero dove ha preso forma la cerimonia con i vari relatori che ricordavano quello che non si deve più ripetere, senza dimenticare gli orrori che gli uomini hanno commesso ai danni dell'umanità. Nel pomeriggio bellissima visita al Castello di Landskron, nei pressi di Klagenfurt, dove, nonostante il tempo, abbiamo assistito all'esibizione e la presentazione di uccelli rapaci e 40 minuti di voli fantastici in uno scenario degno di nota.

5 ottobre a Ludaria nel comune di Rigolato, incontro con gli amici alpini della locale comunità carnica e visita a Givigliana, località situata a 1120 m.s.m. per la 7^ edizione del Festival del canto spontaneo, finalizzata al divertimento e allo stare assieme in amicizia.

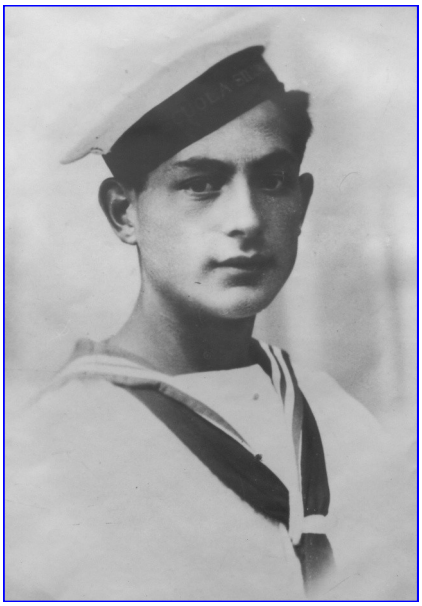
il 26 ottobre l'incontro con i Marinai d'Italia a Vittorio Veneto in occasione del LX° anniversario della fondazione del Gruppo "Curio Bernardis" Una manifestazione per cui va un plauso all'organizzazione della cittadina trevisana: non solo per l'accoglienza, ma anche per il ritmo gioviale che la gente veneta vanta nella sua tradizione.

Il 4 novembre si è celebrata la giornata della forze armate e dell'unità d'Italia, con il patrocinio del comune di Gemona, con un pensiero unico: affinché non sia stato vano il sacrificio dei nostri concittadini contro ogni forma di tirannide che calpesti, come in passato, i diritti, le tradizioni e le volontà degli italiani.

Domenica 7 dicembre festa di S. Barbara, nostra patrona, per noi solini una buona occasione d'incontro, nel ricordo delle molte iniziative che abbiamo vissuto assieme in vent'anni di fondazione del sodalizio, nell'essere sempre presenti nelle varie promozioni, anche culturali, per la solidarietà e al servizio dei cittadini. Nella piazza di Ospedaletto, dove ha sede il nostro Gruppo, sulle note dell'Inno di Mameli l'alzabandiera, quindi ha avuto inizio il programma con la deposizione dei fiori al monumento e a quello ai caduti del mare presso Maniaglia. Nella chiesa di S.Spirito la Messa al ricordo dei marinai caduti e dei soci con i quali abbiamo percorso un tratto di strada in questi vent'anni.

Adriano Bertolin

SERGENTE SILURISTA PIETROPAOLO ZANIER



Tanti anni fa, anni '60, ero imbarcato su un cacciatorpediniere, quale ufficiale di rotta, ed al ritorno alla base di Taranto dopo diversi giorni di navigazione, trascorsi con severe condizioni meteorologiche, stanchi, frastornati avemmo la visita del Comandante in Capo della Squadra Navale, Ammiraglio di Squadra Francesco Mimbelli. Ad un aperitivo nel quadrato ufficiali ebbi l'ardire di osservare che eravamo sottoposti a lunghe e continue navigazioni, a discapito di una nostra presenza in seno alla famiglia. Ricordo che, come se fosse ieri, con un sorriso mi rispose:

"Pensi, ogni qualvolta Lei mette la prora sull'allineamento per l'entrata in mar Piccolo, è come fosse un ennesima luna di miele"; non aveva torto: infatti la gioia che si prova, dopo una navigazione ed il ritorno in seno alla propria

famiglia, è immensa, è addirittura elettrizzante!

Perché questa mia prolusione iniziale? Ma sì!, perché il nostro Zanier è stato imbarcato sulla torpediniera Lupo, comandata dall'allora Capitano di Fregata Mimbelli, che passò alla storia, assieme alla sua nave, per un'impresa eccezionale,di cui parleremo dopo.

Zanier nasce a Buja il 29 giugno del 1920, entra in Marina, quale volontario nel 1938 e, dopo un corso di circa un anno, gli viene assegnata la categoria di silurista. Dopo un breve periodo di addestramento su un M.A.S., imbarca sulla torpediniera Lupo, un'unità leggera di circa 1.000 tonnellate di dislocamento, che sviluppa la ragguardevole velocità di 34 nodi, con un efficace armamento di cannoni e mitragliere, 4 tubi lanciasiluri e la possibilità di imbarcare 20 mine.

Il giovane Zanier festeggia il suo ventesimo compleanno, a conflitto mondiale iniziato, sul Lupo, dislocato nell'isola di Rodi, impiegato in compiti di scorta del naviglio mercantile nel Dodecaneso.

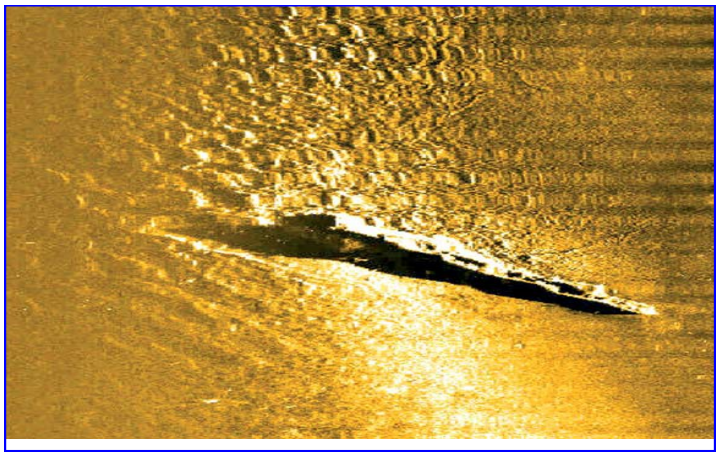
Nel dicembre del 1940 assume il comando dell'unità il Capitano di Fregata Francesco Mimbelli.

Tra le tante operazioni di scorta ai convogli fu celebre l'azione di cui la nave fu protagonista nel maggio del 1941. Partì dal Pireo un convoglio di 21 caicchi (turco *kayık*, "barca"), barche bialbero di origine turca, nate come barche da pesca e carico, costruite in legno e molto spaziose, con a bordo 2.331 militari tedeschi, che, scortati dalla torpediniera *Sirio*, avrebbero dovuto raggiungere Creta per partecipare ai combattimenti in corso per l'occupazione dell'isola. Tuttavia, sia il *Sirio* sia sette dei caicchi dovettero tornare in porto a seguito di avarie e la torpediniera *Curtatone*, inviata a rimpiazzare il *Sirio*, affondò su mine nel Golfo di Atene prima di poter raggiungere il convoglio. Si decise allora di destinare alla scorta del convoglio il *Lupo*, che salpato da Milo, venne a contatto con i caicchi nelle prime ore del 21 maggio. Il convoglio dei caicchi, tuttavia, venne attaccato da una formazione britannica, la Forza D: si trattava degli incrociatori leggeri britannici *Dido*, *Ajax* e *Orion*, e dei cacciatorpediniere *Hasty*, *Hereward*, *Janus* e *Kimberly*.

Pensate: una torpediniera di 1.000 tonnellate di dislocamento contro tre incrociatori e quattro cacciatorpediniere. Follia!

Alle 22:33 del 21 maggio una vedetta del *Lupo* (che era in navigazione circa cinque miglia a nordnordest di Capo Spada) segnalò la sagoma di un cacciatorpediniere a dritta, a una distanza compresa tra i 1200 e i 1500 m: si trattava dello *Janus*, che, dopo aver avvistato il convoglio, accostò verso le altre navi britanniche, evitando così i due siluri che la torpediniera italiana aveva lanciato un minuto dopo l'avvistamento. Alle 22:35 comparve anche un incrociatore – era il *Dido* – che aprì subito il fuoco, presto imitato dalle altre unità; in risposta il *Lupo* lanciò da circa 700 m i due siluri rimanenti. Mentre l'unità italiana, che aveva provveduto a coprire i caicchi con cortine fumogene, accostava sulla sinistra aprendo il fuoco con cannoni e mitragliere, il tiro britannico divenne più efficace e il *Lupo* fu colpito da 18 proiettili di piccolo e medio calibro e anche dal tiro delle mitragliere. Dopo essere scampato per pochi metri alla collisione con un secondo incrociatore britannico, che gli sfilò pochi metri a poppavia, il *Lupo* riuscì ad allontanarsi e a evitare la distruzione grazie al buio e anche alla confusione sorta nella formazione nemica: il *Dido* infatti giunse a colpire accidentalmente l'*Orion* con alcuni proiettili da 40 mm, provocandogli danni al ponte di comando e alcune perdite (due morti e nove feriti; l'*Orion* ebbe inoltre a lamentare altri danni, in seguito allo scoppio dei due siluri lanciati dal *Lupo* contro il *Dido*). Dopo essersi ricomposto, il gruppo britannico inseguì e affondò dieci caicchi, con la morte di circa 800 uomini, mentre quattro superstiti, grazie anche al diversivo rappresentato dal contrattacco della torpediniera, poterono fuggire e rientrare in porto. Lo scontro terminò alle quattro del mattino del 22. Nel combattimento il *Dido* consumò il 70% del proprio munizionamento, l'*Orion* il 62%, l'*Ajax* il 58%. Il *Lupo*, tornato più tardi sul posto, provvide al salvataggio dei naufraghi dei caicchi. In seguito all'ardita azione di Creta il comandante Francesco Mimbelli fu insignito della Medaglia d'Oro al Valore Militare, mentre alla bandiera del *Lupo* veniva conferita la Medaglia d'Argento al Valore Militare.

Più volte, scrivendo questo articolo sul nostro baldo ragazzo di vent'anni, è corso alla mia mente il quadro di Claudius, esposto, se non erro, al Dipartimento di Taranto, nel quale è stato mirabilmente ricostruita l'operazione di quell'azione arditissima ed ho anche immaginato che il nostro Zanier sicuramente fosse impegnato ad un tubo lanciasiluri e che avesse eseguito l'ordine di "fuori" con abilità, sicurezza e competenza.



Nel marzo del 1942 il comandante Mimbelli lasciò il comando del *Lupo*, che continuò a svolgere compiti di scorta ai convogli non solo con la Grecia, ma anche con la Libia. In una di queste missioni il *Lupo*, al comando del Capitano di Corvetta Giuseppe Folli, fu attaccato dalla famigerata forza K, uscita da Malta e composta dai cacciatorpediniere *Jervis*, *Nubian, Kelvin, e Javelin*, mentre stava prestando assistenza al piroscafo *Veloce* nell'area delle Secche di Kerkennah e fu affondato. Grande nave il *Lupo,* il cui motto era "*ardito sulla preda*", ed eroico il suo equipaggio, tant'è che ha avuto gli onori anche dall' avversario. Un commento di un ufficiale inglese della 14° destroyer flottilla, alla quale appartenevano i cacciatorpediniere autori dell'affondamento del *Lupo* ebbe a dire: "*Fu la terribile fine di una nave molto coraggiosa e del suo equipaggio, che aveva uno stato di servizio invidiato dai suoi avversari; essa non si era mai sottratta ai suoi compiti e aveva combattuto fino all'ultimo in difesa dei suoi convogli. Era conosciuta dai marinai con maggiore anzianità in Mediterraneo, sicché le unità della 14° destroyer flottilla tornarono a Malta con la tristezza che aleggiava sottocastello*"

Ricerche di *Piergiorgio Contessi* e *Andrea Vinco*
Testo di *Amm. Antonio Fioravante Volpi*

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA

GRUPPO M. O. V. M. ARDUINO FORGIARINI- GEMONA DEL FRIULI

via Ippolito Nievo, 11 Ospedaletto di Gemona del Friuli

C.F. 91002830304 C/O ALFREDO CONTESSI Cell. 339 4477400

E-mail: anmigemona@libero.it www.marinaiditalia.it

SOCIO